

29 gennaio 2018

Istituzione classica artistica e musicale - Aosta

XXVI OLIMPIADE DI FILOSOFIA

SELEZIONE DI ISTITUTO

Il candidato, prendendo liberamente spunto dalle citazioni proposte e valorizzando il proprio patrimonio di conoscenze e di considerazioni filosofiche, costruisca un percorso argomentativo o riflessivo imperniato sul tema proposto da una delle seguenti quattro tracce.

Traccia teoretica

«La filosofia non può dare risposte definitive proprio perché il suo orizzonte è la totalità e nessuna mente umana può abbracciare la totalità. Guai a noi se aspettassimo una risposta definitiva dalla scienza. Si ricadrebbe nello scientismo di tipo positivista con tutte le conseguenze, anche politiche, che dallo scientismo si debbono necessariamente trarre, l'universo tecnocratico. Uno dei paradossi del nostro tempo sta proprio qui: non ci fidiamo che della scienza, ma nello stesso tempo abbiamo perduto l'illusione positivista, e perché no?, anche marxista, che la scienza da sola possa risolvere i problemi di fronte a cui l'uomo si ritrova nella storia, nella società e nel cosmo. E' una situazione che credo non abbia alcuna soluzione. Diffidiamo di ogni conoscenza che sia a prova di scienza; ma nello stesso tempo vorremmo sapere qualche altra cosa di fronte alla quale sappiamo benissimo che la scienza è impotente. E questo qualche cosa è nientemeno che il destino dell'uomo su questa terra, e il destino della terra nel sistema dell'universo. Proprio perché le grandi risposte non sono alla portata della nostra mente, l'uomo rimane un essere religioso, nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio, che caratterizzano l'età moderna e ancor più quella contemporanea. La maggior parte degli uomini di oggi non sono tanto atei o non credenti, quanto increduli. Ma colui che è incredulo non è fuori dalla sfera della religione. E' uno che o non s'interroga per timore di dover rispondere e di assumersi la responsabilità della risposta - la scommessa di Pascal ma invertita: se dovessi veramente scommettere, scommetto che Dio non c'è - o, se interrogato, risponde: "Non so." Lo stato d'animo di chi non appartiene più alla sfera del religioso non è l'incredulità, ma l'indifferenza, il non sapere che farsene di queste domande. Ma l'indifferenza è veramente la morte dell'uomo. Ripeto: non sono alla portata della mente umana le grandi risposte. Tali sono soltanto le grandi domande. Il compito della filosofia oggi è di tenere in vita queste grandi domande, perché impediscano alla massa degli indifferenti di divenire preda del fanatismo di pochi.

I due mali contro cui la ragione filosofica ha sempre combattuto - e deve combattere ora più che mai-, sono, da un lato, il non credere a nulla; dall'altro, la fede cieca. Insomma tener viva la fede nella ragione contro coloro che non credono neppure nella ragione, che io chiamo i meno che credenti, e contro coloro che credono senza ragionare, cioè i più che credenti. Questo è il compito umile ma necessario della filosofia: un compito da sentinella, più che presuntuosamente da "guida". La sentinella che deve stare ad ascoltare l'avvicinarsi del nemico, da qualunque parte provenga, e dare l'allarme prima che sia troppo tardi. »

N. Bobbio, AA.VV. *Che cosa fanno i filosofi oggi?*, Bompiani, Milano 1982

Traccia estetica

« Quelle est l'attitude du savant face au monde? Celle de l'ingéniosité, de l'habileté. Il s'agit toujours pour lui de manipuler les choses, de monter des dispositifs efficaces, d'inviter la nature à répondre à ses questions. Galilée l'a résumé en un mot: "l'essayeur". Homme de l'artifice, le savant est un activiste... Aussi évacue-t-il ce qui fait l'opacité des choses, ce que Galilée appelait les qualités: simple résidu pour lui, c'est pourtant le tissu même de notre présence au monde, c'est également ce qui hante l'artiste. Car l'artiste n'est pas d'abord celui qui s'exile du monde, celui qui se réfugie dans les palais abrités de l'imaginaire. Qu'au contraire l'imaginaire soit comme la doublure du

réel, l'invisible, l'envers charnel du visible, et surgit la puissance de l'art: pouvoir de révélation de ce qui se dérobe à nous sous la proximité de la possession, pouvoir de restitution d'une vision naissante sur les choses et nous-mêmes. L'artiste ne quitte pas les apparences, il veut leur rendre leur densité... Si pour le savant le monde doit être disponible, grâce à l'artiste, il devient habitable »

Maurice Merleau-Ponty, *L'œil et l'esprit*, 1964.

Traccia gnoseologica

«L'intuizione, l'identificazione della mente con un oggetto non è conoscenza dell'oggetto e non serve ad essa, perché non soddisfa allo scopo da cui la conoscenza è definita: trovare la nostra via tra gli oggetti, predire il loro comportamento, il che è possibile scoprendo il loro ordine, assegnando a ogni oggetto il suo posto nella struttura del mondo. L'intuizione è gioia e la gioia è vita, non conoscenza. Se mi dite che essa è più importante della conoscenza non vi contraddirò, ma è proprio il motivo più serio per non confonderla con la conoscenza, che ha la sua importanza. Il mistico che sostiene essere l'intuizione la forma più alta di conoscenza è condannato al silenzio assoluto; non può comunicare la sua visione e cadrebbe in contraddizione se nei suoi libri o nei suoi discorsi cercasse di descrivere la sua conoscenza».

M. Schlick, *Forma e contenuto*, Boringhieri, Torino 1987

Traccia politica

«Le definizioni di democrazia, come tutti sanno, sono molte. Fra tutte io preferisco quella che la presenta come il *potere in pubblico*. Uso questa espressione sintetica per indicare tutti quegli espedienti istituzionali che costringono i governanti a prendere le loro decisioni alla luce del sole e permettono ai governati di *vedere* come e dove le prendono.

Nella memoria storica dei popoli europei la democrazia si presenta per la prima volta attraverso l'immagine dell'*agorá* ateniese, l'adunanza all'aria aperta dove si riuniscono i cittadini ad ascoltare gli oratori e quindi ad esprimere la loro opinione alzando la mano. Nel passaggio dalla democrazia diretta alla democrazia rappresentativa (dalla democrazia degli antichi a quella dei moderni) scompare la piazza ma non l'esigenza della *visibilità* del potere, che viene soddisfatta in altro modo, con la pubblicità delle sedute del parlamento, con la formazione di una opinione pubblica attraverso l'esercizio della libertà di stampa, con la sollecitazione rivolta ai leader politici di fare le loro dichiarazioni attraverso il mezzo delle comunicazioni di massa.

La definizione della democrazia come potere in pubblico non esclude naturalmente che essa possa e debba essere caratterizzata anche in altri modi. Ma questa definizione coglie bene un aspetto per cui la democrazia rappresenta un'antitesi a tutte le forme autocratiche di potere.

Quando parlo di *potere in pubblico* mi riferisco, sia ben chiaro, al pubblico attivo, informato, consapevole dei suoi diritti, a quel pubblico della cui nascita e del cui sviluppo dall'età dell'illuminismo in poi ha ricostruito la storia Jürgen Habermas in un'opera molto nota e discussa, al pubblico nel significato in cui Kant parlava, in un celebre scritto sull'illuminismo, del diritto e dovere dei filosofi di fare un *uso pubblico della propria ragione*.»

(Citazione da Norberto Bobbio, *Democrazia e conoscenza*)